



TasseTrading
fiscalità dei conti trading



GUIDA FISCALE

CONTI TRADING

7 strategie

per ottimizzare la tassazione del conto trading



[Più informazioni qui](#) 

INTRODUZIONE

Tasse Trading ha individuato 7 strategie fiscali da adottare per ottimizzare la tassazione e ridurre l'impatto fiscale del proprio conto trading.

Prima di spiegare le strategie è opportuno chiarire 5 concetti fondamentali:

1. Le imposte si pagano sulle plusvalenze realizzate al netto delle minusvalenze realizzate.
2. Per realizzare una plusvalenza o una minusvalenza è necessario chiudere una posizione aperta.
3. In regime dichiarativo i conteggi vengono effettuati dal 01.01 al 31.12
4. Per ottimizzare la tassazione è opportuno valutare la propria situazione del portafoglio prima della fine dell'anno.
5. Le minusvalenze realizzate possono essere utilizzate in compensazione fino al quarto anno successivo.

Ricapitoliamo le 7 strategie di cui parleremo in questa guida fiscale.

- 1. Bilanciare le plusvalenze**
- 2. Bilanciare le minusvalenze**
- 3. Non perdere le minusvalenze**
- 4. Recupero detrazioni fiscali**
- 5. Vantaggi fiscali da criptovalute**
- 6. Meno imposte sui Redditi di Capitale**
- 7. Meno imposte sui Dividendi Esteri**

**Questa guida fiscale è solo a scopo informativo. Non costituisce consulenza fiscale*

“

**“Risparmio è
doppio guadagno”**

Giovanni Gaggino

Si potrebbero avere in portafoglio delle plusvalenze realizzate e allo stesso tempo avere minusvalenze non chiuse.

Non adottando alcuna strategia si pagherebbero le imposte sui profitti e si inizierebbe l'anno successivo con le minusvalenze non realizzate.

Per ridurre le imposte da pagare potrebbe essere conveniente chiudere queste minusvalenze prima della fine dell'anno, così facendo in dichiarazione dei redditi si compenseranno i profitti e le perdite realizzate, andando a diminuire il reddito netto sul quale pagare le imposte. Si potranno riaprire le posizioni chiuse in perdita successivamente, ripartendo da un costo di carico minore.

ESEMPIO PRATICO

Il Sig. Fumagalli investe in due titoli: azioni Apple e azioni Eni.

Nel mese di dicembre si sofferma per verificare la situazione del proprio portafoglio e si accorge di aver chiuso tutte le azioni Apple e di aver realizzato un profitto pari ad €10.000. Allo stesso tempo il Sig. Fumagalli sta perdendo €10.000 su ENI, ma ancora non ha chiuso queste posizioni.

Senza adottare strategie fiscali il Sig. Fumagalli paga imposte pari a €2.600 e inizia l'anno successivo con minusvalenze di €10.000 ancora da realizzare.

Adottando la strategia fiscale invece chiude prima della fine dell'anno le azioni ENI, che si compensano interamente con quelle Apple, portando a zero il risultato netto. Il Sig. Fumagalli non ha imposte da pagare e può subito riacquistare le sue azioni Eni, partendo con un costo di carico inferiore.

Nei due grafici (figura 1) vediamo rappresentate le due situazioni: in verde abbiamo raffigurato le plusvalenze realizzate e in rosso le minusvalenze. Senza strategia vediamo che le perdite vi sono ancora dopo la fine dell'anno, di conseguenza il risultato netto è di €10.000. Nel secondo grafico vediamo la compensazione tra plusvalenze e minusvalenze che azzerano il risultato netto e dunque la tassazione.

Il Sig. Fumagalli risparmia €2.600.

PORTAFOGLIO A FINE ANNO – STRATEGIA 1

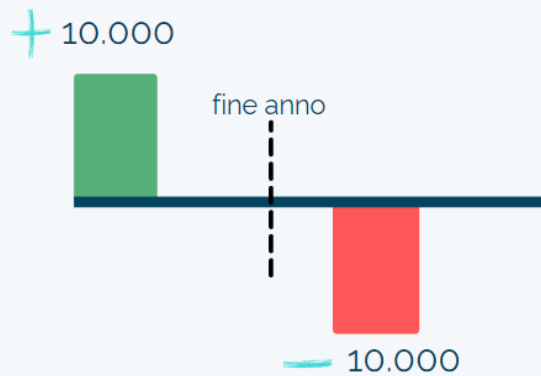
operazioni realizzate (chiusure)

Azione Apple	+10.000
--------------	---------

operazioni non realizzate (non chiuse)

Azioni Eni	-10.000
------------	---------

Senza Strategia Fiscale



Con Strategia Fiscale

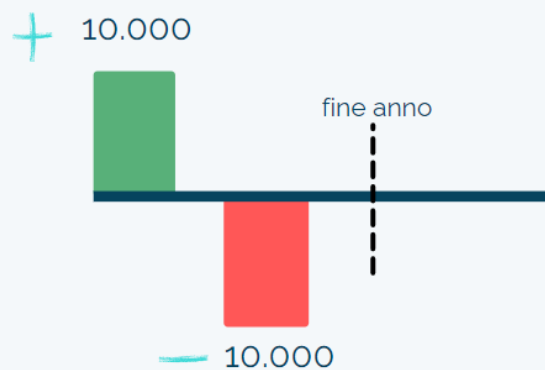


Figura 1

Totale	+10.000
--------	---------

Imposta da versare	2.600
--------------------	-------

Totale	ZERO
--------	------

Imposta da versare	zero
--------------------	------

RISPARMIO DI €2.600

BILANCIARE LE MINUSVALENZE

STRATEGIA FISCALE

Quando il portafoglio è in MINUSVALENZA (realizzata)
e si hanno POSIZIONI APERTE CON PLUSVALENZE NON REALIZZATE
Potrebbe essere conveniente CHIUDERE le plusvalenze latenti

Fotografando il proprio portafoglio prima della fine dell'anno potrebbe emergere una minusvalenza realizzata.

Allo stesso tempo si potrebbero avere delle plusvalenze non ancora realizzate. Se si chiudesse l'anno senza effettuare operazioni, non si pagherebbero imposte per l'anno fiscale in questione e si inserirebbe in dichiarazione dei redditi la minusvalenza (attribuendole così un termine di scadenza).

Potrebbe essere conveniente realizzare prima della fine dell'anno i profitti per compensarli con le perdite: in questo modo non solo non si pagheranno le imposte sulle plusvalenze, ma si posticiperà il termine di scadenza della minusvalenza.

ESEMPIO PRATICO

Il Sig. Fumagalli nel mese di dicembre si ritrova in portafoglio operazioni chiuse con una perdita su Eni di €10.000 e operazioni non ancora chiuse su Apple con un profitto di €10.000.

Senza adottare alcuna strategia fiscale il Sig. Fumagalli inserisce in dichiarazione la minusvalenza di ENI di €10.000 e nell'anno nuovo avrà profitto non realizzato di €10.000 (Figura 2, primo grafico).

Non ha imposte da versare e non percepisce profitti.

Il Sig. Fumagalli seguendo la strategia chiude prima della fine dell'anno la plusvalenza di Apple per €10.000, che si compensa interamente con la mia minusvalenza di Eni. Fumagalli non paga imposte e non inserisce in dichiarazione dei redditi la minusvalenza (Figura 2, secondo grafico).

PORTAFOGLIO A FINE ANNO - STRATEGIA 2

operazioni realizzate (chiusure)

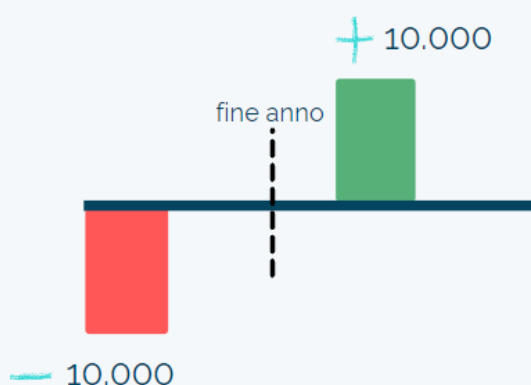
Azione Eni	-10.000
------------	---------

operazioni non realizzate (non chiuse)

Azioni Apple	+10.000
--------------	---------

Senza Strategia Fiscale

- Inserimento minusvalenze 10.000 in dichiarazione
- Questi 10.000 scadranno tra 4 anni



Con Strategia Fiscale

Chiudendo la plusvalenza non realizzata:

- No imposte sui profitti
- No termine di scadenza alle perdite



Figura 2

Totale	-10.000
--------	---------

Imposta da versare	zero
--------------------	------

Totale	ZERO
--------	------

Imposta da versare	zero
--------------------	------

NON PERDERE LE MINUSVALENZE

Per compensare i risultati derivanti da conti trading differenti è opportuno soffermarsi sul regime fiscale prescelto.

I conti con sede in Italia di default sono in regime amministrato e su opzione possono essere aperti in dichiarativo. E' possibile trasformarli in dichiarativo anche in un secondo momento, ma il passaggio avrà validità dal primo gennaio dell'anno successivo. I broker con sede all'estero sono sempre in dichiarativo, poiché i broker esteri non sono sostituiti d'imposta.

In amministrato, anche se si possiedono più conti, ciascun conto ha un suo risultato e una sua tassazione. Non si possono compensare i risultati di un conto con un altro anche se intestati alla stessa persona. Viceversa, in dichiarativo si sommano i risultati di tutti i conti posseduti dal contribuente e il tutto confluisce in un'unica dichiarazione dei redditi. I risultati si compensano tra loro e, pertanto, il dichiarativo è molto conveniente se si utilizzano più conti separati.

Non è possibile compensare le plusvalenze o le minusvalenze di un conto in regime amministrato con quelle derivanti dal regime dichiarativo.

Vi sono solo due casi per utilizzare le minusvalenze derivanti da un conto deposito in regime amministrato:

1. Trasformare il conto in regime dichiarativo: questo avrà validità a partire dal 01.01 dell'anno successivo
2. Chiudere il conto in regime amministrato: avrà validità da subito.

Verrà rilasciata dall'Istituto una certificazione (certificazione ai sensi dell'art. 6 comma 5 D.Lgs. 461/97) che attesta le minusvalenze (con relative scadenze) che potranno poi essere inserite in dichiarazione dei redditi per compensare plusvalenze in regime dichiarativo.

Per utilizzare queste minusvalenze è obbligatorio essere in possesso della certificazione che deve menzionare l'art.6 sopra citato.

Sarà poi possibile inserire in dichiarazione dei redditi le minusvalenze nel quadro RT, sez. II - RT25 "eccedenza delle minusvalenze certificate dagli intermediari". Queste perdite andranno a compensarsi con i profitti derivanti dal regime dichiarativo e abbasseranno o addirittura azzereranno la tassazione.

STRATEGIA FISCALE

**Le MINUSVALENZE durano 4 anni se correttamente inserite in
dichiarazione dei redditi**

Le minusvalenze hanno una durata di 4 anni, durante i quali possono essere compensate con le plusvalenze. Decorsi questi 4 anni scadono e se non utilizzate andranno perse.

Solo inserendo la minusvalenza in dichiarazione dei redditi la si potrà poi utilizzare e le si attribuirà un termine di scadenza.

Se si è in possesso della certificazione che attesta le minusvalenze saranno già indicati gli anni di scadenza.

E' opportuno, quando si pratica attività di trading, porre attenzione alle proprie minusvalenze per cercare di utilizzarle e di non perderle.

Sicuramente non è ottimale far scadere le minusvalenze senza utilizzarle, pertanto è buona cosa verificare se si detengono posizioni aperte con plusvalenze teoriche. In caso affermativo è opportuno chiudere posizioni in plusvalenza latente. Nella prossima dichiarazione dei redditi risulterà una plusvalenza che verrà compensata con le minusvalenze precedenti, ovvero non si pagheranno imposte sulle plusvalenze e non si perderanno le minusvalenze.

ESEMPIO PRATICO

Ipotizziamo che il Sig. Fumagalli in portafoglio nel mese di dicembre si ritrovi una plusvalenza non realizzata derivante da Apple per €10.000.

Allo stesso tempo Fumagalli è in possesso di una certificazione di minusvalenze derivanti da un conto italiano ormai estinto, con indicate perdite per €10.000 in scadenza al 31/12 dell'anno in questione.

Senza adottare strategie fiscali il Sig. Fumagalli non chiuderà le sue posizioni in profitto e inizierà l'anno nuovo con le sue posizioni Apple ancora aperte. Come si evince dal primo grafico (figura 3) le sue minusvalenze certificate per €10.000, non essendo state compensate con i profitti, andranno perse.

Seguendo la nostra strategia il Sig. Fumagalli chiuderà prima della fine dell'anno le plusvalenze per €10.000, in modo tale da compensarle interamente con le minusvalenze degli anni precedenti. In questo caso il risultato netto sarà zero e non vi saranno imposte da versare, pur avendo conseguito un profitto di €10.000.

Il Sig. Fumagalli risparmierà €2.600.

PORTAFOGLIO A FINE ANNO – STRATEGIA 3

operazioni non realizzate

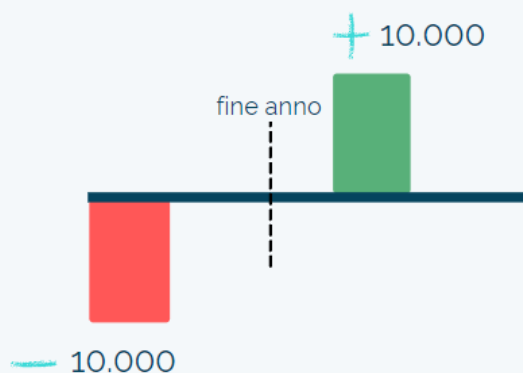
Azioni Apple	+10.000
--------------	---------

dichiarazioni anni precedenti

Minusvalenze	-10.000 scadenza 31/12 dell'anno in questione
--------------	---

Senza Strategia Fiscale

Perdita minusvalenze pregresse



Con Strategia Fiscale

Chiudendo la plusvalenza non realizzata:

No imposte sui profitti

Utilizzo minus anni precedenti

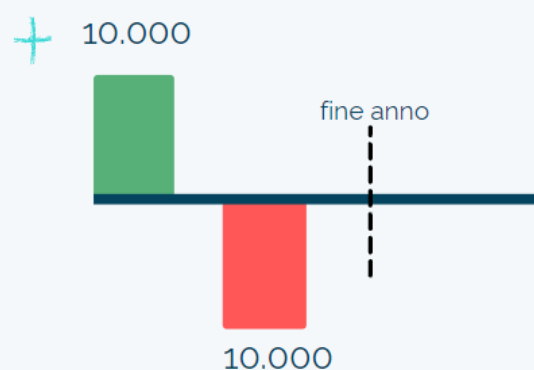


Figura 3

Totale	+10.000	Totale	ZERO
Imposta da versare	2.600	Imposta da versare	zero

RISPARMIO DI €2.600

RECUPERO DETRAZIONI FISCALI

Gli Exchange-Traded Funds, più comunemente conosciuti con l'acronimo di ETF, sono Fondi che hanno come obiettivo quello di replicare fedelmente l'andamento di un indice di riferimento.

Dal punto di vista fiscale gli ETF possono rientrare nei Redditi Diversi, nei Redditi di Capitale o nei Redditi Ordinari.

Gli ETF devono sempre essere valutati singolarmente ad ogni chiusura di trade. Una volta chiusa una posizione di ETF si può generare una plusvalenza, ovvero un profitto; oppure una minusvalenza ovvero una perdita.

Le minusvalenze da ETF vanno dichiarate come redditi diversi e possono compensare altri redditi diversi quali le azioni, opzioni e futures.

Le plusvalenze da ETF andranno dichiarate come redditi di capitale (ETF armonizzati) o come redditi ordinari (ETF non armonizzati).

STRATEGIA FISCALE

Le plusvalenze da ETF Non armonizzati vanno a tassazione ordinaria.

**Puoi detrarre spese mediche, assicurative, di ristrutturazione, ecc.
compensandole con PLUSVALENZE da ETF NON ARMONIZZATI**

Gli unici strumenti che possono essere utilizzati per recuperare le detrazioni fiscali sono le plusvalenze da ETF Non Armonizzati. Su opzione, è possibile optare per la tassazione

ordinaria anche per le plusvalenze da ETF Armonizzati, ma questo lo vedremo meglio nella strategia 7.

I profitti derivanti da ETF Non Armonizzati vanno a tassazione ordinaria e seguono le aliquote degli scaglioni di reddito di appartenenza:

Fino a €15.000 → **23%**

Da €15.001 a €28.000 → **25%**

Da €28.001 a €50.000 → **35%**

Oltre €50.001 → **43%**

Se i propri redditi non superano la soglia €15.000 l'aliquota è del 23% (al di sotto di quella del 26% presente per tutti gli altri redditi).

Inoltre, se si detengono diverse spese considerate detraibili e deducibili ma allo stesso tempo non si hanno abbastanza redditi per detrarre, potrebbe essere conveniente optare per la tassazione ordinaria per sfruttare le detrazioni fiscali.

Si riportano le principali spese utilizzabili per le detrazioni fiscali:

- Spese sanitarie
- Interessi passivi sui mutui
- Spese di istruzione
- Premi di assicurazione
- Contributi previdenziali e assicurativi
- Bonus arredi
- Risparmio energetico
- Super Bonus
- Recupero patrimonio edilizio
- Altre detrazioni

Potrebbe essere conveniente diversificare il proprio portafoglio acquistando ETF Non Armonizzati per generare plusvalenze che andranno poi a compensarsi con le varie spese. In questo modo si diminuirà il reddito netto e di conseguenza le imposte da versare.

ESEMPIO PRATICO

Il Sig. Fumagalli si ritrova a fine anno spese mediche per un valore di €1.000 e altri €4.000 derivanti dalla ristrutturazione del suo appartamento.

Senza adottare strategie il Sig. Fumagalli investirà il suo patrimonio interamente in azioni, realizzando un profitto di €10.000 che verrà tassato al 26%.

Seguendo la nostra strategia invece diversificherà il suo investimento in azioni e in ETF non armonizzati.

Alla fine dell'anno avrà realizzato plusvalenze pari a €5.000 in azioni, e altri €5.000 in ETF.

I profitti da ETF non armonizzati si compenseranno interamente con le sue spese. Di conseguenza al Sig. Fumagalli sarà tassata solamente la parte relativa alle azioni.

A fronte di una plusvalenza di €10.000 nel primo caso, senza strategia il Sig. Fumagalli verserà imposte per €2.600; mentre adottando la strategia le imposte saranno di €1.300.

PORTAFOGLIO A FINE ANNO – STRATEGIA 4

Operazioni realizzate (chiuse)

Azioni Apple +10.000

Senza Strategia Fiscale

Spese mediche 1000

Ristrutturazione 4000

non compensabile con

Azioni +10.000

Totale +10.000

Imposta da versare 2.600

Operazioni realizzate (chiuse)

Con diversificazione in ETF

Azioni Apple +5.000

ETF +5.000

Con Strategia Fiscale

Spese mediche 1000

Ristrutturazione 4000

non compensabile con

Azioni +5.000

Compensabile con

ETF non armonizzati* +5.000

Totale 5000

Imposta da versare 1300

RISPARMIO DI €1.300

VANTAGGI FISCALI DA CRIPTOVALUTE

Il 27 ottobre 2023 è stata emessa la Circolare n. 30/E con l'obiettivo di chiarire il trattamento fiscale delle cripto-attività in Italia. Con la Legge di bilancio 2023, infatti, ha disciplinato il regime di tassazione delle "cripto-attività" introducendo una nuova categoria di redditi diversi soggetti a tassazione con aliquota del 26%.

A partire dall'anno fiscale 2023 in poi, il calcolo per l'imposizione fiscale del 26% per le criptovalute, ha subito un'importante novità. Infatti, sparisce la soglia dei 51.645.68€ per lasciar spazio a quella dei 2.000€.

Tutte le plusvalenze di criptovalute superiori a 2.000€ assumeranno reddito imponibile, mentre tutte plusvalenze inferiori a questa cifra non saranno fiscalmente rilevanti.

Inoltre, sempre a partire dal 2023 sarà dovuta l'imposta IVAFE anche per i conti di criptovalute, exchange e wallet.

STRATEGIA FISCALE

**Se si hanno criptovalute
verificare se si supera la soglia di €2.000
e se si detengono minusvalenze**

In alcuni casi non pagare imposte sulle monete virtuali è possibile. Abbiamo visto che al di sotto della soglia 2000 euro di plusvalenza non sono considerati fiscalmente rilevanti i profitti e le perdite derivanti da criptovalute.

Se durante l'anno si realizzano profitti sulle criptovalute potrebbe essere utile prestare particolare attenzione alla propria plusvalenza per eventualmente non chiudere la posizione e rimandare il pagamento delle imposte all'anno successivo.

Allo stesso modo, se il conto presenterà minusvalenze derivanti dalle criptovalute e non si supera la soglia, non verranno conteggiate nella dichiarazione dei redditi e non potranno compensare le altre plusvalenze (derivanti dagli altri strumenti finanziari).

ESEMPIO PRATICO

Vediamo ora 3 casi pratici per spiegare questa strategia.

CASO 1

Ipotizziamo che il Sig. Fumagalli a fine anno realizzi una plusvalenza pari a €2.000 in BTC e pari a €1.000 in ETH.

Il Sig. Fumagalli con la nuova normativa criptovalute a partire dal 2023, ha una plusvalenza mark-to-market di €3.000. Se il Sig. Fumagalli chiuderà queste posizioni prima della fine dell'anno dovrà inserire in dichiarazione dei redditi la plusvalenza di €3.000, nel quadro RT, e si tasserà al 26%.

Strategia 1: può esser utile tenere la posizione aperta fino a fine anno 2023, per "rimandare" il pagamento dell'imposta al futuro.

Strategia 2: può esser conveniente chiudere la posizione, se hai minusvalenze pregresse di 4 anni fa che puoi sfruttare prima di perderle del tutto.

CASO 2:

Supponiamo il Sig. Fumagalli abbia posizioni aperte in criptovalute con un P&L mark-to-market di -3000€, in data 5-12-23.

Strategia: può esser strategico chiudere le posizioni e dichiarare la minusvalenza di 3.000€ per sfruttarla fino ai prossimi 4 anni fiscali.

CASO 3:

Supponiamo il Sig. Fumagalli abbia posizioni aperte in crypto, il cui *P&L Mark-To Market* registra minusvalenza di 1500€, in data 5-12-23.

Strategia: è sicuramente conveniente NON chiudere le posizioni, perché altrimenti si avrebbe una minusvalenza di 1500€ (NON dichiarabile, dato che è sotto la soglia dei 2000€) e quindi si perderebbe la possibilità di sfruttarle.

PORTAFOGLIO A FINE ANNO – STRATEGIA 5

operazioni realizzate (chiuse)

Senza Strategia Fiscale

Superamento della soglia di €2.000

BTC

ETH

Totale

+3.000

Imposta da versare

780

Con Strategia Fiscale

Superamento della soglia di €2.000 ma con minusvalenze di €3.000

+2.000

+1.000

Totale

+3.000

Imposta da versare

zero

RISPARMIO DI €2.600

MENO IMPOSTE SUI REDDITI DI CAPITALE

I Redditi di Capitale sono disciplinati dagli articoli 44 e 45 del TUIR. Ordinariamente vanno a tassazione separata del 26% e si inseriscono nel quadro RM del Modello Redditi PF.

In particolare si inseriscono nella sezione V, dedicata ai redditi di capitale di fonte estera.

Il Fisco non definisce esplicitamente quali sono questi redditi, ma per semplificare suddividiamo i Redditi di Capitale in 4 categorie:

- INTERESSI e altri proventi derivanti da conti correnti o conti depositi (trading)
- CEDOLE, ovvero interessi di obbligazioni o Titoli di Stato
- DIVIDENDI, parte dell'utile che viene consegnata da una società ai suoi azionisti
- ETF ARMONIZZATI, fondi di investimento conformi alle direttive europee

I Redditi di Capitale non sono compensabili con altri strumenti finanziari e sono assoggettati ad imposta sostitutiva del 26%, ma in alcuni casi potrebbe essere conveniente spostarli nel quadro RL del Modello Redditi Persone Fisiche.

L'opzione di spostare i Redditi di Capitale a tassazione ordinaria è valida solo per tre categorie:

1. INTERESSI
2. CEDOLE
3. ETF ARMONIZZATI

Non è possibile optare per la tassazione ordinaria per i dividendi.

**Gli interessi, cedole e ETF Armonizzati
possono creare reddito per detrarre le varie spese:
mediche, assicurative, di ristrutturazione, ecc**

Quando potrebbe essere conveniente optare per la tassazione ordinaria?

I Redditi di Capitale vengono ordinariamente tassati al 26%, mentre a tassazione ordinaria l'aliquota varia in base allo scaglione di reddito di appartenenza: dal 23% al 43%.

Se non si possiedono altri redditi o si hanno redditi inferiori a €15.000 l'aliquota è del 23%, ovvero inferiore rispetto a quella standard del 26%.

reddito <€15.000 = imposta 23% (anziché del 26% standard)

Inoltre, se si effettuano diverse spese considerate detraibili e deducibili ma allo stesso tempo non si hanno abbastanza redditi per detrarre, potrebbe essere conveniente optare per la tassazione ordinaria per sfruttare le detrazioni fiscali.

Si riportano le principali spese utilizzabili per le detrazioni fiscali:

- Spese sanitarie
- Interessi passivi sui mutui
- Spese di istruzione
- Premi di assicurazione
- Contributi previdenziali e assicurativi
- Bonus arredi
- Risparmio energetico
- Super Bonus
- Recupero patrimonio edilizio
- Altre detrazioni

Optando per la tassazione ordinaria dei Redditi di Capitale si creerà reddito che verrà compensato con queste spese. In questo modo diminuiranno le imposte da versare sui Redditi di Capitale e in alcuni casi si potrebbe anche azzerare la tassazione.

ESEMPIO PRATICO

Nell'esempio riportato vediamo un portafoglio con interessi positivi pari ad €2.000 ed ETF armonizzati pari a €3.000. Il Sig. Fumagalli nel corso dell'anno ha sostenuto spese mediche pari a €3.000 e spese derivanti dalla ristrutturazione della sua abitazione pari a €3.000.

Il Sig. Fumagalli al momento non lavora e non possiede altri redditi (oltre quelli derivanti dall'attività di trading).

Senza adottare la strategia fiscale il Sig. Fumagalli andrà a versare €1.300 d'imposta sui Redditi di Capitale (26% di 5.000) e non utilizzerà le detrazioni.

Adottando la nostra strategia fiscale il Sig. Fumagalli opterà per la tassazione ordinaria per le plusvalenze da interessi positivi e da ETF armonizzati. Queste verranno interamente compensate con le spese e di conseguenza il Sig. Fumagalli non verserà imposte risparmiando €1.300.

PORTAFOGLIO A FINE ANNO – STRATEGIA 6

operazioni realizzate (chiusure)

Azione Apple	+10.000
Azione Eni	-10.000
Interessi positivi	+2.000
ETF armonizzati	+3.000

Senza Strategia Fiscale

Interessi positivi	+2000
ETF armonizzati	+3000

Di default nei
Redditi di Capitale

non compensabile con

SPESE MEDICHE	2000
RISTRUTTURAZIONE	3000

Con Strategia Fiscale

Interessi positivi	+2000
ETF armonizzati	+3000

Si opta per
Tassazione Ordinaria

compensabile con

SPESE MEDICHE	2000
RISTRUTTURAZIONE	3000

Totale	+5.000	Totale	ZERO
<i>Imposta da versare</i>	<i>1.300</i>	<i>Imposta da versare</i>	<i>Zero</i>

RISPARMIO DI €1.300

MENO IMPOSTE SUI DIVIDENDI ESTERI

I dividendi esteri, ovvero quella parte dell'utile di una società che può essere distribuito ai suoi azionisti alla fine di ogni esercizio, sono disciplinati dall'articolo 44 del TUIR e rientrano nei Redditi di Capitale.

I dividendi percepiti dai soggetti privati sono soggetti ad un'imposta del 26% in Italia.

Trattandosi di dividendi esteri vi è una doppia imposizione:

1. la prima all'estero, nel Paese di origine (seguendo l'aliquota del Paese di appartenenza)
2. la seconda in Italia (al 26%)

Questa doppia imposizione è stata oggetto di numerose contestazioni, tantoché i Trattati contro la doppia imposizione hanno stabilito una aliquota convenzionale massima del 15%. Ovvero il 15% è sempre dovuto nel Paese d'origine. Per i Paesi che applicano una ritenuta maggiore del 15% si potrebbe chiedere un rimborso per la parte eccedente il 15%. Questo processo non è immediato e spesso risulta antieconomico.

La ritenuta applicata nei Paesi è variabile. Alcuni non hanno applicato ritenute, come ad esempio l'Australia o il Regno Unito. La maggior parte dei Paesi prevede una tassazione del 15%, altri addirittura maggiore: ad esempio la Svizzera prevede il 35%.

In Italia i dividendi esteri vengono ulteriormente tassati al 26%.

Come precisato dall'Agenzia delle Entrate nella risposta all'interpello n.111 del 21 aprile 2020 le imposte sui dividendi esteri vengono calcolate al lordo in frontiera e non al netto.

Riportiamo le aliquote sui dividendi dei principali Paesi:

26% – ITALIA

15% – USA

30% – FRANCIA

25% – GERMANIA
0% – REGNO UNITO
35% – SVIZZERA
25% – CANADA
20% – IRLANDA
15% – LUSSEMBURGO
15% – PAESI BASSI
30% – BELGIO
15% – GIAPPONE
19% – SPAGNA

E' possibile ottenere, attraverso una determinata procedura, un rimborso della doppia tassazione dei dividendi esteri, con la diretta applicazione dell'aliquota concordata tra i due Paesi, nel caso in cui sia stata pagata un'aliquota maggiore rispetto a quella prevista dalle Convenzioni contro le doppie imposizioni. L'importo rimborsato dovrà essere portato nuovamente a tassazione del 26%.

STRATEGIA FISCALE

La maggior parte dei trattati contro la doppia imposizione prevedono che il 15% sia sempre dovuto alla fonte. Per ridurre le imposte sui dividendi esteri potrebbe essere conveniente, per i soli dividendi che hanno sede in un Paese con un'aliquota fiscale superiore al 15%, investire nel CFD piuttosto che nel titolo sottostante.

Di solito i Broker applicano ai dividendi del CFD la ritenuta del 15% prevista nelle Convenzioni contro le doppie imposizioni anziché la ritenuta più elevata applicata sul sottostante nel Paese di origine.

Questa strategia è particolarmente utile per i titoli emessi dai Paesi con aliquote maggiori. Ad esempio, la Svizzera trattiene un'aliquota del 35% sul dividendo, nettamente superiore a quella del 15% prevista dai Trattati contro la doppia imposizione.

Investire in CFD piuttosto che sul sottostante può essere fattibile su alcuni broker che permettono anche la compravendita di CFD.

ESEMPIO PRATICO

Ipotizziamo che il Sig. Fumagalli riceva dal suo broker un dividendo di un'azione svizzera pari a €10.000.

Senza adottare la strategia fiscale il Sig. Fumagalli si troverà a pagare un'imposta di €3500 direttamente nel Paese di origine, e successivamente il suo dividendo sarà tassato in Italia per ulteriori €2600. Avendo €10.000 di dividendi, si troverà a pagare complessivamente €6100 di imposte, ricevendo €3900 netti (tassazione pari al 61%).

Adottando la nostra strategia fiscale, invece, il Sig. Fumagalli investirà sul CFD al posto dell'azione sottostante, cosicché il suo broker gli tratterrà il 15% alla fonte, per un importo pari a €1500 e successivamente verserà €2600 in Italia. In questo caso il Sig. Fumagalli percepisce €5900 netti, pagando imposte per €4100 (tassazione pari al 41%).

Con la strategia fiscale il Sig. Fumagalli ha avuto un risparmio del 20% di imposte.

PORTAFOGLIO A FINE ANNO – STRATEGIA 7

operazioni realizzate (chiuse)

Dividendo Svizzera	+10.000
--------------------	---------

Senza Strategia Fiscale

Dividendo da azione	+10.000
Ritenuta applicata da broker	35%
Tassazione Italia	26%

<i>Risultato lordo</i>	<i>10.000</i>
<i>Imposta da versare</i>	<i>6.100</i>
<i>Aliquota</i>	<i>61%</i>

Risultato Netto 3.900

Con Strategia Fiscale

Dividendo da CFD	+10.000
Ritenuta applicata da broker	15%
Tassazione Italia	26%

<i>Risultato lordo</i>	<i>10.000</i>
<i>Imposta da versare</i>	<i>4.100</i>
<i>Aliquota</i>	<i>41%</i>

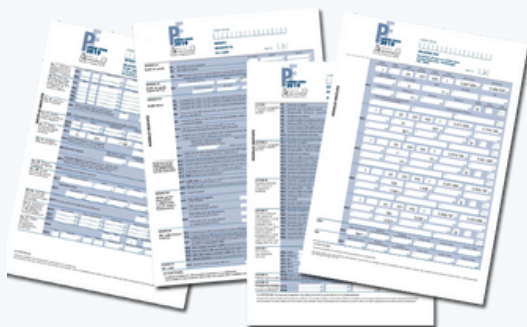
Risultato Netto 5.900

RISPARMIO del 20%



TasseTrading
fiscalità dei conti trading

Risolviamo la dichiarazione dei conti trading esteri



Modello Redditi Precompilato

Consegna in 14 giorni

Calcoli garantiti

Report di calcolo dettagliato

Richiedi qui un preventivo

Contatti



www.tassetrading.it



info@tassetrading.it



05231823221



Via Cavalletto 2, Piacenza



@tassetrading



TasseTrading
fiscalità dei conti trading

I nostri numeri



10

anni di esperienza nelle
elaborazioni fiscali



100.000

conti elaborati



5

software di elaborazione
conti trading



500.000€

di copertura assicurativa



38

controlli automatizzati



14

giorni consegna garantita